

LIRICA.

Lucia di Lammemoor

Bel canto d'autore e «alma innamorata» scuotono l'Opera

Un viaggio nel melodramma cercando di scoprire i segreti della «Lucia di Lammemoor», del genio di Gaetano Donizetti, della bravura di Mariella Devia traditi, proprio la sera della «prima» dalla contestualità con il festival di San Remo: gente che lascia a metà, spettatori che non cedono al belcanto ma crollano al richiamo del Baudo televisivo. Ma alla distanza vince Lucia e questa versione di Gian Carlo Menotti in scena all'Opera sino al 15 marzo.

GIANNI CIPRIANI

■ Per essere un dramma, diciamo la verità, è un bel drammone. Una di quelle tragedie dove il peggio si rincorre superandosi di scena in scena fino al gran finale, nel quale il peggio sembra raggiungere il culmine. Ma non è detta l'ultima, perché la fine della narrazione - sipario - potrebbe non coincidere (e il pensiero va inevitabilmente a queste conclusioni) con la fine delle sciagure in quel di Lammemoor, feudo conteso da due schiatte baciate dalla malasorte.

Tutto questo per dire che l'ascolto della Lucia di Lammemoor di Gaetano Donizetti è sicuramente più impegnativo del festival di San Remo. Forse anche meno rilassante. Ma quelle melodie che si rincorrono per avvolgere addii struggenti e preghiere malinconiche, meritano ammirazione, comprensione e un po' di fatalismo. Una Lucia di Lammemoor è avvenimento in sé, anche se l'Opera di Roma ha voluto riproporla per tre volte in poco più di un anno. Invece sabato sera - alla prima - gran parte delle poltrone erano malinconicamente vuote. Altre ancora - questione da sottoporre al vaglio dei sociologi - si sono svuotate dopo la «follia» di Lucia - metà del terzo atto - quando frotte di spettatori già satolli di belcanto hanno preferito correre davanti alla Tv per «disintossicarsi» con un bel Pippo Baudo di stagione. «Andiamo a vedere chi ha vinto il festival», il commento titillante di una gentildonna mummificata in abito da sera che s'affrettava a passi millimetrici (tiki-tiki-tiki) verso l'uscita.

Peccato, perché nel finale Edgardo, interpretato dal misconosciuto José Bros, è morto proprio bene, cantando una «bell'alma innamorata» così commovente, che veniva voglia di farlo resuscitare per poi farlo morire di nuovo. Sempre cantando, naturalmente. Bravo José. Possa «passare a miglior vita» sempre così.

Si, la Lucia di Lammemoor è un

drammone. Anzi, un potenziale polpettone. Ma il genio donizettiano lo ha reso così bello e affascinante che le morti si trasformano in poesia e le pazzie in canti d'usignolo, soprattutto se Lucia, per dirla in rime, è Mariella Devia (non Pavia, come recitava una didascalia). Proprio un bel polpettone. Riuscito bene. Perché - almeno alla prima - il belcanto ha annullato limiti e difetti di regia e direzione d'orchestra che semmai saranno sottolineati dai critici che, giustamente, devono criticare per contratto. Insomma - si può dirlo senza vergogna? - una bella esecuzione. Sette e mezzo, direbbero alle scuole medie. «Sette e mezzo sì, ma tendente all'otto», secondo Lapo Maria, capo carismatico dei donizettiani-dapontiani, gruppo minoritario nell'ambito della famiglia dei rimatori «hrabaliani», impegnato in una ricerca filologica per stabilire i punti artistici di contatto tra le pagine più alte della poesia di Da Ponte. «Non so più cosa son cosa faccio, or di foco ora sono di ghiaccio», mirabile descrizione dei turbamenti adolescenziali, e il genio di Donizetti.

Compito improbo, sicuramente. Ma per Donizetti - ci perdonino gli ammiratori di Felice Romani - ci volevano librettisti migliori. Certo, al suo confronto Rossini e Verdi, soprattutto Verdi, erano messi peggio. Ma il povero Donizetti mentava di mettere in musica poesie e non testi appesantiti dalle ragnatele della creatività. «La pietade in suo favore, miti sensi invan ti detta, se mi parli di vendetta, solo intenderti poter», canta Lord Ashton sul principio del drammone. «Ah no! che lasciarti in pace, non vo' questo contento. Tu non nascisti audace per dare a me tormento e forse ancor per ndere di mia infelicità», canta con equal furore il conte d'Almaviva nelle Nozze di Figaro. Non c'è paragone tra i versi. Donizetti - bisogna riconoscerlo - partiva svantaggiato. E solo l'estro

armonico della sua mente è riuscito a dare fascino a un testo insano e a farlo modulare in una pietra miliare dell'opera, vagheggiata dai Lord Ashton (Enrico) di tutti i tempi che si sono succeduti sulle scene. «Crida e funesta smania» è l'incipit dell'aria di Enrico. Brutto davvero. Eppure quell'aria è mirabile anche se termina con un terribile: «se ti colpisce un fulmine, fora men ro dolor».

Lucia di Lammemoor, dunque, merita di essere vista. In religioso silenzio, soprattutto durante la «cadenza» della follia di Lucia. Quindi, come contribuì alla quiete e al buon ascolto, riassumiamo la storia, anche a beneficio dei parsimoniosi che evitano accuratamente di spendere le 5.000 lire del libretto. Lucia, da poco orfana della madre, è innamorata di Edgardo, acerrimo nemico di Enrico, fratello di Lucia. Lucia e Edgardo si promettono eterno amore, ma Enrico, con l'inganno, fa credere a Lucia che Edgardo ama un'altra donna e la costringe - con le cattive - a sposare Alfonso, classico cornuto morale, che ha però la virtù di far brillare di

nuovo la stella di Enrico, ormai avvolta «fra le tenebre». Morale: Lucia sposa Alfonso. Poi, giunti che furono al «clamo», lo uccide e poi impazzisce. Poi migliora: muore. Edgardo, in raccoglimento davanti alle tombe dei suoi avi, si prepara al duello con Enrico. Poi apprende che Lucia è morta e per solidarietà si uccide. Sipario. Chi andrà all'Opera si accontenti del riassuntino. Ed eviti, mentre si canta, di chiedere al proprio vicino: «Che ha detto? che succede? Potrebbe disturbare.



Il soprano Mariella Devia nelle vesti di Lucia

TANGO PER DUE

Bandoneon e profumo di passione

■ Musica, danza e peccato. Nostalgia, seduzione e sensualità. Schermaglie amorose, civetteria, «machismo». Sono le passioni e l'atmosfera del tango, che sbarca in Italia quasi per fingersi di rosa. L'8 marzo, festa della donna, al teatro Olimpico sarà di scena *Perfumes de tango* interpretato da una compagnia argentina specializzata in questo famoso ballo. Lo spettacolo, che sarà replicato fino al 20 marzo (prezzi da 20 a 50 mila lire), ripercorre le tappe storiche di questa danza tipicamente argentina, nata nella seconda metà dell'Ottocento nei bassifondi per soddisfare una platea di immigrati, prostitute ma anche di seri professionisti in incognito. Bandito dai salotti bene perché considerato lascivo, il tango ha subito nel tempo molte variazioni nei movimenti che lo spettacolo fa rivivere completamente.

La prima scena si apre con l'intensa immagine di un porto, simbolo dell'immigrazione europea nel sud America che riporta in Argentina i profumi e i sapori di terre spagnole dove la supremazia del maschio si esprime con un forte tango di soli uomini. Nei primi anni Venti le donne non tardano a farsi sentire con l'espressione della *marocha*, una danza dove tre ballerine travestite da uomini scimmiettano la potenza dei machi per farsi accettare. Ma è a Hollywood che il tango acquisterà finalmente quel prestigio che mai aveva conosciuto prima, riscattandosi dal genere esclusivamente popolare.

La compagnia «Tango X 2» (para dos) ha voluto rendere omaggio in questo spettacolo proprio all'uomo che rese famoso il tango nel mondo ovvero Carlos Gardel (francese di Tolosa, ma adorato in Argentina sino alla morte, avvenuta per un incidente aereo nel 1935), il mitico cantante protagonista delle prime pellicole dedicate a questa danza argentina. Le musiche su cui danzano i ballerini sono eseguite dal vivo da una cantante e sette musicisti, due dei quali fanno parte del Quintetto di Astor Piazzolla. Lo spettacolo, creato nell'88, è stato quattro volte sulle scene a Buenos Aires e recentemente a trionfo in Usa e al Sadler's Wells di Londra. Tutte le basi musicali di *Perfumes de tango*, mettono in evidenza gli strumenti tipici, il bandoneon e il violino, per poi arrivare nelle ultime coreografie a far uso anche del sassofono.

RITAGLI

LUCA CARTA

L'arte clandestina

Pietro Consagra si appella a Ronchey

Patton e scultori contro la clandestinità. Artisti per tornare a vivere e lavorare nel cuore della città. È l'appello dello scultore Pietro Consagra, rivolto al ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, affinché gli studi degli artisti tornino dalla periferia dove sono stati «spinti dal commercio e dalla civetteria mondana». Una distruzione, per Consagra, che pesa sulla spiritualità della capitale e sulla perdita dei luoghi «degli incontri casuali tra artisti di diversa fortuna e generazione».

Pittigilli a teatro

«Cocaina» sul palco dei Satiri

Un libro famoso, una pièce scabrosa: è *Cocaina*, liberamente tratta da Pittigilli, che va in scena da domani al teatro dei Satiri (sala Foyer, 22.30), domenica ore 18.00) per la regia di Anna Lezzi e con Orana Bacardi, Maria Libera Ranaudo, Ely Slozopulus, Luca Alicini, Giovanni Guardiano, Antonio Brancati. Cimico, dissacrato, spregiudicato, così fu giudicato il romanzo del 1931 che con ironia e disinvoltura raccontava il rovescio di miti, false ideologie sociali e morali (sino al 13 marzo).

Donna & Sapienza

In un libro il Wojtyla-pensiero

Verrà presentata oggi, alle 16.30 al teatro Ateneo della Sapienza (città universitaria, piazzale Aldo Moro 5), l'ultima opera di Ida Magli: «Sulla dignità della donna», sottotitolo: «La violenza sessuale, il pensiero di Wojtyla». Presente l'autrice, intervengono il rettore Giorgio Tecce, il professor Stefano Rodotà e la scrittrice Carmen Covito. Il testo contiene un'analisi del pensiero del Papa fatta con gli strumenti dell'antropologia che mette in luce come la donna nel pensiero del pontefice sia simbolica e sacrificale: «Quello che colpisce è la mancanza di qualsiasi contenuto di vita che riguarda le donne, al di là del delirio col quale vengono pensate».

Appello

Per salvare Prospero Gallinari

«La vicenda di Prospero Gallinari rischia di diventare grottesca nella sua disumanità». È l'appello dell'assessore alla cultura romano, Gianni Borgna (Pds), che chiede, per liberare l'ex brigatista - «che, un uomo tra l'altro, non rappresenta più un pericolo per nessuno» - l'intervento del ministro della Giustizia e quello del presidente della Repubblica.

ANTEPRIMA ARTE

di ENRICO GALLIANI

Le immagini polimateriche di Maria Lai

■ L'opera di Maria Lai al completo o almeno nelle sue parti più importanti sarà esposta in tre diversi spazi direttamente correlati in un percorso artistico a dir poco entusiasmante. I tre luoghi in questione sono: scuderie di palazzo Ruspoli via di Fontanella Borghese, 56/b mostra antologica «Inventare altri spazi»; studio Stefania Miscetti via delle Mantellate, 14 «Una fiaba infinita»; Aam Architettura Arte Moderna via del Vantaggio, 12 «La Natura dell'Artificio»; interventi di Maria Lai sul paesaggio, disegni, progetti; lettura fotografica dell'Istituto Europeo di Design, foto di Piero Berengo Gardin, Fabrizio Fioravanti, Istituto Europeo di Design Dpt. Fotografia coordinamento Paolo Baita, progetti di Maria Rosaria Guarni.

Apparentemente potrebbe sembrare dispersiva come altre manifestazioni artistiche analoghe congegnate in modo che si percorra la città in lungo e in largo invece non è così anche perché queste manifestazioni hanno la giustizia del passo culturale che storicizza il «fare» artistico di chi è ininterrottamente sulla «breccia». Maria Lai è raccontatrice silenziosa di spazi, luoghi antichi dove le cose sono poggiate e lavorate dal tempo.

La seconda parte della mostra alla Galleria Aam comprende materiali di interpretazione progettuale delle tratterie visive individuate nella costruzione di una occasione espositiva di Maria Lai elaborate dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design. Degli stessi studenti è esposta una serie di lavori fotografici che restituisce il senso dei luoghi ed il metodo di lavoro «in progressione» dell'artista stessa.

e la «prima» italiana di Planet

- Matias Quetglas.** Galleria *Il gabbiano* via della Frezza, 51. Orario: 10 - 13; 16.30 - 20, chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 2 aprile. In esposizione le opere di un artista, tra i più significativi esponenti della cosiddetta «Scuola di Madrid», spesso presente in gruppo in Spagna e all'estero.
- Enrico Benaglia.** Galleria *Italtate* Largo del Pallaro, 11. Orario: 10.30 - 13; 15.30 - 20, chiuso domenica. Da venerdì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 10 aprile. Quadri che raccontano di un mondo fiabesco, animato di colori personali e originalissimi.
- Patrizio Mercuri.** Galleria dell'Ente Provinciale del Turismo via Parigi, 5. Orario: 9 - 19. Da domani, inaugurazione ore 10, e fino alle ore 12 del 18 marzo. Una pittura che «rifugge dal sogno surreale per immergersi nella realtà del cosmo e dei suoi elementi primordiali».
- Umberto Mastrolanni.** Galleria *Tricromia* via 4 Novembre, 94. Orario: 10 - 13; 17 - 20, lunedì chiuso. Da sabato, inaugurazione ore 18, e fino al 15 marzo. Piccole sculture che definiscono col disegno e la materia lo spazio dell'uomo.
- Klaus Karl Mehrkens.** Galleria *Il Politico* via dei Banchi Vecchi, 135. Orario: 16 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 30 marzo. In esposizione otto recentissimi olii su tela intitolati «Passeggiare», che testimoniano l'attività recente dell'artista.
- Antonio Forcellino.** *Il punto di svolta* via Marco Besso, 22. Orario: venerdì, sabato e domenica ore 11 - 13; 17 - 20. Da venerdì, inaugurazione ore 20.30, e fino al 10 aprile. In mostra opere che parlano di «una contemplazione profonda della violenza immediata e differita interna all'uomo e alla vita».
- Sebastiao Salgado.** Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10-21, martedì chiuso. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 25 aprile. Esposizione promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e organizzata dall'Agenzia Contrasto. 250 immagini rigorosamente in bianco e nero di uno dei più grandi fotografi contemporanei che testimoniano i diversi aspetti dello sfruttamento capitalistico del lavoro salariale ad opera delle classi dominanti.
- Robert Planet:** il pittore francese sarà per la prima volta in Italia (5-19 marzo) nello spazio espositivo de «Il laboratorio di Arturo», via di San Calisto, 9. Pittore astratto e scultore in metallo, Planet ha vissuto e lavorato a Roma negli anni Settanta prima di trasferirsi in Costa d'Avorio, un passaggio che ne segna anche le scelte artistiche e culturali.

FRANCESCO DE GREGORI



in diretta nei nostri studi oggi alle ore 17.00 per presentarci il suo nuovo album

DE GREGORI BOOTLEG

e per rispondere alle domande degli ascoltatori.

prenotati telefonando allo 06 - 68803134-5

voglia di radio 87.9

CREDITO DI GREGORI ARTIST